

Ecomafie ieri, oggi e domani

Donato Ceglie

Il fatturato annuo degli ecocriminali ammonta a circa 17 miliardi di euro e quella delle ecomafie è l'unica economia che continua a proliferare anche in un contesto di crisi generale. Di conseguenza l'Italia continua ad essere la pattumiera dei rifiuti speciali con pervasivi inserimenti di matrice mafiosa nei tessuti economici locali e con l'accertata presenza diretta delle mafie nell'economia al Sud come nel resto del paese, con la nascita di società e di holding di diretta emanazione delle organizzazioni criminali. La Campania mantiene lo storico primo posto per questo tipo di reati caratterizzato, soprattutto in provincia di Caserta, dalla compromissione e distruzione di campi coltivati a ortaggi e mangimi per gli animali.

La prima pubblicazione che nel nostro paese ha reso noto il dramma del traffico illecito di rifiuti è il volume intitolato *Le ecomafie* redatto e pubblicato dall'Eurispes (insieme a Legambiente e all'Arma dei Carabinieri) nel 1995. L'ultima pubblicazione in tema di traffici illeciti di rifiuti e smaltimenti illegali è il rapporto ecomafie di Legambiente, presentato a Roma il 17 giugno 2013. Tra le due pubblicazioni è passato un ventennio: un ventennio di smaltimenti illegali; un ventennio di cave abusive; un ventennio di costruzioni abusive; un ventennio di roghi tossici; insomma un ventennio di disastri, da tutti i punti di vista.

Novità rispetto al 1995? Nessuna! Le due pubblicazioni possono tranquillamente fra loro essere sostituite in quanto le puntuali analisi e le tragiche riflessioni denunciate delineano uno scenario assolutamente sovrapponibile in entrambi i periodi. Si è detto in occasione della presentazione del rapporto 2013 di Legambiente che in una periodo di crisi, le ecomafie non incontrano crisi.

Il fatturato annuo degli ecocriminali ammonta a circa 17 miliardi. In particolare «Quella delle ecomafie – ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza – è l'unica economia che continua a proliferare anche in un contesto di crisi generale. Semplicemente perché conviene e, tutto sommato, si corrono pochi rischi. Le pene per

i reati ambientali continuano a essere quasi esclusivamente contravvenzioni, un po' come le multe per chi passa con il rosso, e di abbattimento degli edifici quasi sempre non si parla. Anzi, agli ultimi 18 tentativi di riaprire i termini del condono edilizio si è aggiunta la sciagurata idea di sottrarre alle procure il potere di demolire le costruzioni abusive». Tentativo sventato in extremis per il momento, ma staremo a vedere.

Il caso più clamoroso che emerge dal rapporto è proprio quello dell'edilizia. Sotto la spinta della crisi, le nuove costruzioni legali sono crollate, passando da 305.000 a 122.000, quelle abusive se la sono cavata con una piccola flessione (da 30.000 a 26.000). Il mercato illegale tiene perché a fronte di un valore medio del costo di costruzione di un alloggio con le carte in regola pari a 155.000 euro, quello illegale si realizza con poco più di un terzo dell'investimento (66.000 euro). E il rischio della demolizione è molto basso: tra il 2000 e il 2011 è stato eseguito appena il 10,6% delle 46.760 ordinanze di abbattimento emesse dai tribunali.

Un altro capitolo critico sono i rifiuti (e non poteva essere altrimenti). I quantitativi di materiali sequestrati nei nostri porti nel corso del 2012 sono raddoppiati rispetto al 2011, passando da 7.000 a circa 14.000 tonnellate grazie soprattutto ai cosiddetti cascami, cioè materiali che dovrebbero essere destinati ad alimentare l'economia legale del riciclo

e che invece finiscono in Corea del Sud (gomma), Cina e Hong Kong (materie plastiche), Indonesia e Cina (carta e cartone), Turchia e India (metalli). Questi flussi garantiscono enormi guadagni ai trafficanti, che vendono un rifiuto invece di smaltirlo, e un doppio danno all'economia legale: si pagano contributi ecologici per attività di trattamento che non vengono effettuate e le imprese che operano nella legalità sono spesso costrette a chiudere per mancanza di materiali.

È confermato pertanto che l'Italia è la pattumiera dei rifiuti speciali.

Come è possibile che, a distanza di 20 anni dalla prima dettagliata e qualificata denuncia, nulla sia cambiato? A questo punto si impone un ragionamento che va oltre i confini regionali e tocchi questioni ben più ampie e drammatiche. E da ultimo, ma certo non per gravità, arriva la sonora condanna dell'Europa: in tanti anni di polemiche, in tanti anni di denunce, in tanti anni di commissioni parlamentari di inchiesta, in tanti anni di commissariati più o meno straordinari per tutte le emergenze possibili e immaginabili, in tanti anni di confronti, di marce di protesta, l'Europa sancisce ufficialmente che non siamo in grado di risolvere legalmente la questione rifiuti.

Nell'ultima relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza redatta dall'Aisi, e trasmessa al Parlamento è dato leggere: «Alla luce della congiuntura economica, vengono illustrati i principali indicatori di rischio che le evidenze informative e d'analisi hanno fatto emergere con riguardo alle vulnerabilità del sistema economico-riproduttivo, esposto a dinamiche di accesa competizione internazionale, a pratiche illegali di forte impatto sull'erario e ai pervasivi inserimenti di matrice mafiosa nei tessuti economici locali. In tal senso, i settori maggiormente esposti sono risultati quelli del commercio internazio-

nale di alimentari e delle importazioni di capi di abbigliamento».

I servizi di sicurezza nazionale sottolineano con apprensione «i pervasivi inserimenti di matrice mafiosa nei tessuti economici locali». Numerosissime indagini e vicende processuali offrono riscontri giudiziari alla citata analisi. Tra i tanti vanno qui ricordati i sequestri di aziende agricole, agriturismi, villaggi turistici e supermercati nei confronti di quello che è considerato l'attuale numero uno della mafia, il latitante Matteo Messina Denaro; e ancora i sequestri di decine di aziende bufaline, di cave abusive e impianti per la lavorazione del calcestruzzo, nei confronti di esponenti di spicco del clan dei Casalesi, i sequestri di impianti per l'energie alternative in Calabria ai danni di esponenti della criminalità organizzata calabrese. Non è un caso che il bene confiscato alla mafia di maggiore estensione e pregio paesaggistico-economico non si trovi in Sicilia o al Sud, ma nella prospera e insospettabile provincia senese, nella florida e amata Toscana. È qui che la famiglia Graviano, regnante nel quartiere Brancaccio di Palermo, ha riciclato parte dei proventi derivanti dalle estorsioni e dalla droga, impossessandosi di una bellissima azienda agricola in quel di Moteroni D'Arbia, estesa su un'area di circa 700 ettari coltivati a oliveti e vigneti, operando con la complicità di prestanomi e professionisti, sempre pronti a fornire la loro preziosa collaborazione alle cosche mafiose. Ma l'indagine che meglio fotografa gli interessi delle mafie nell'agroalimentare è quella avente a oggetto il Mof, mercato ortofrutticolo di Fondi. L'indagine coordinata dalla DDA di Roma ha consentito di fare luce su quello che si può definire "il patto del carrello", l'accordo, ovvero, tra personaggi criminali appartenenti a varie sigle mafiose per la gestione dei traffici illeciti e il controllo militare/criminale del mercato di

Fondi. Il tribunale di Latina in particolare condannava, tra gli altri, i fratelli Tripodo Carmelo Giovanni e Tripodo Antonino Venanzo a quindici anni di reclusione per 416 bis, avendo gli stessi promosso insieme ad altri un'organizzazione criminale dalla quale facevano parte soggetti ed esponenti delle mafie siciliana, calabrese e campana, ma anche imprenditori e rappresentanti delle pubbliche amministrazioni. Al centro degli appalti e interessi criminali del sodalizio in oggetto vi era il mercato ortofrutticolo di Fondi, uno dei più importanti d'Italia, snodo e crocevia delle compra-vendite di imponenti quantitativi di merci e prodotti agroalimentari, servente l'intero centro-sud del paese. Per anni il cartello malavitoso ha imperversato sul territorio, imponendo un clima di terrore a tutti gli operatori del settore. Dalle indagini (arricchite anche dal contributo di numerosi collaboratori di giustizia) e che hanno prodotto ulteriori vicende processuali, è emerso che l'organizzazione criminale oggetto dell'indagine, estorceva somme di denaro a tutti gli operatori, imponeva i prezzi delle merci, determinandone ingiustificati e illeciti aumenti dei prezzi, cacciava con le armi i contadini dai fondi, insomma, imponeva la dittatura del terrore in uno dei settori più delicati del sistema economico del paese. Le condanne del Tribunale di Latina, aventi a oggetto il mercato di Fondi, inducono a ulteriori gravi riflessioni.

L'impresa criminale

In una delle ultime relazioni della Direzione Nazionale Antimafia inviata a Parlamento e Ministero degli Interni si legge: «Le associazioni mafiose in generale tendono ad approfondire maggiormente la loro azione di infiltrazione e di penetrazione nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale: in particolare,

l'analisi investigativa evidenzia i nuovi interessi criminali nel settore agroalimentare, nella correlativa logistica dei trasporti, nelle energie rinnovabili, dimostrando una sempre puntuale e formidabile capacità di modernizzazione e di visione dello sviluppo tecnologico e delle trasformazioni economiche». La relazione citata pone, inoltre, in evidenza come le mafie stiano ramificando le loro proiezioni criminali in contesti regionali diversi, aumentando conseguentemente il livello di pericolosità sociale all'intero territorio nazionale. Si ha la conferma della trasformazione, della vera e propria mutazione genetica che ha caratterizzato la struttura e la vocazione criminale delle organizzazioni di stampo mafioso: non più solo bande armate dedite con micidiale violenza alla gestione dei traffici e delle piazze di spaccio di stupefacenti, alla gestione dei mercati della prostituzione, alla tratta degli esseri umani, al traffico di armi, all'accaparramento di appalti pubblici, in particolare finalizzati alla realizzazione di grandi opere (vedasi ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, nonché l'incredibile ed incresciosa vicenda del ponte sullo stretto), al mercato dell'usura e alla gestione delle attività estorsive, settore criminale (quest'ultimo) che vede taglieggiati ed estorti la stragrande maggioranza degli esercizi commerciali e delle imprese operanti sul territorio, **ma accertata presenza diretta delle mafie nell'economia al Sud come nel resto del paese, con la nascita di società e di holding di diretta emanazione delle organizzazioni criminali.**

Numerose sono le vicende investigative e gli atti giudiziari ove si è accertata l'esistenza di imprese di diretta emanazione mafiosa, le quali operando in violazione delle regole e con metodi criminali sono penetrate in nuovi settori dell'economia, acquisendo sempre maggiori fette di potere economico. Non

più, solo, organizzazione criminale di stampo mafioso, ma impresa e soggetto economico di filiazione mafiosa, intestata a prestanomi di comodo, impresa che opera con metodi mafiosi, riciclando capitali sporchi, provento di attività criminali. Con una ulteriore caratteristica: la vocazione sempre più transnazionale dell'agire criminale. Mafiosi e camorristi sono sempre più criminali che giocano in borsa, frequentano i salotti buoni della finanza internazionale, fondano e si avvalgono di società offshore, sono di casa presso paradisi fiscali e stati canaglia, vere e proprie dittature del terzo millennio, ove si pratica la tortura, e l'illegalità è elevata a sistema statale ed istituzionale.

Ma un settore in particolare si sta distinguendo per la vera e propria barbarie, che si protrae oramai da decenni: la sistemica distruzione dell'ambiente nella conurbazione napoletana-casertana, distruzione dovuta sia allo smaltimento abusivo e alla illecita combustione di milioni di tonnellate di rifiuti, in buona parte pericolosi, che a innumerevoli altre attività criminali che si andranno a tratteggiare, con conseguenze devastanti per l'ambiente e per la salute dei poveri cittadini.

Il mostro a tre teste: i cicli illeciti dei rifiuti, del cemento e dell'agro-alimentare

È oramai un dato acquisito a livello non più solo nazionale: la regione Campania, ma in particolare il territorio delle province di Napoli e Caserta, è un unico enorme disastro ambientale. Migliaia e migliaia sono le costruzioni abusive, le cave illegali, le discariche ove centinaia di criminali per decenni hanno interrato e smaltito illegalmente quantitativi ingentissimi di rifiuti. Dagli atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle "Ecomafie" si legge: «Il ciclo dei

rifiuti è un settore economico di sempre maggiore rilevanza ed in costante espansione, interessato da fenomeni illeciti in grado di provocare rilevanti distorsioni dei corretti meccanismi della libera concorrenza nonché gravissime conseguenze ambientali e sanitarie. Abbiamo stimato che siano gestite in materia illegale circa trenta milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, con un business illegale pari a circa dodicimila miliardi di (vecchie) lire l'anno e un danno erariale calcolabile in circa duemila miliardi di lire l'anno. Sarebbe un errore attribuire solo alle ecomafie, intese nella loro accezione di clan della criminalità organizzata ed imprese collegate, l'intera responsabilità di tali fenomeni illeciti; esistono invece, e prosperano, società che proprio sulla gestione illecita dei rifiuti sembrano fondare le loro attività; si tratta di un reticolo di nomi e aziende attraverso cui il rifiuto passa di mano, cambia le proprie caratteristiche (ovviamente sulla carta) e svanisce, facendo perdere le sue tracce».

La Campania è al primo posto da sempre per il numero di reati ambientali: 5.327 quelli accertati nel 2011, circa 6.000 nel 2012 (secondo dati di Legambiente). Lo stesso rapporto ecomafia 2013 conferma che la Regione Campania resta sempre stabilmente al primo posto nella triste classifica nazionale. Centinaia gli arresti ogni anno, sia in flagranza di reato, sia all'esito di complesse e articolate indagini, alcune delle quali arricchite delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia. Questi ultimi concordemente hanno confermato il quadro che era già noto da anni: dalla fine degli anni 80, la Campania è stata individuata come il territorio ove fare sparire milioni di tonnellate di rifiuti, provenienti in prevalenza dal nord del paese. Secondo la ricostruzione fornita da alcuni camorristi, investire in rifiuti è stato per anni di gran lunga più redditizio rispetto a qualsiasi altro business illegale gestito

dalle organizzazioni criminali. Non a caso si parla di ciclo, anzi di cicli illeciti ai danni dell'ambiente. Alcune indagini coordinate dalla Procura di S. Maria Capua Vetere sono state arricchite da riprese audiovisive, attraverso l'installazione di numerose micro telecamere installate a ridosso dei territori utilizzati per gli sversamenti abusivi. Dalle riprese emerge che i criminali spandevano i fanghi tossici provenienti dal ciclo delle depurazioni delle acque in Campania direttamente sui campi coltivati a ortaggi e mangimi per gli animali. I terreni destinati a produrre generi agro-alimentari (immessi sul mercato con messaggi promozionali del tipo: prodotti derivanti da agricoltura biologica) sono stati inondati e fertilizzati per anni con rifiuti tossico-nocivi. Le immagini derivanti dalle video riprese che riprendono le attività di smaltimento illecito dei rifiuti pesano più di centinaia di sentenze di condanna. Sono immagini di distruzione e di morte. Distruzione di un pezzo di territorio tra i più belli e fertili d'Italia, la Campania Felix che evoca secoli di arte e cultura. Morte per le specie viventi costrette a vivere e alimentarsi in un ecosistema tra i più inquinati d'Italia. I rifiuti sono abbandonati ovunque: sotto i cavalcavia, nelle cave, ammassati, interrati, nascosti nelle fondamenta e nei pilastri di opere pubbliche e abitazioni private; finanche le piazzole di sosta delle arterie stradali tra le provincie di Napoli e Caserta diventano mini discariche abusive a causa dei rifiuti di ogni genere che sono abbandonati selvaggiamente su aree che dovrebbero servire per le emergenze. **È il paesaggio stesso a essere alterato, abbruttito, mutato per sempre. L'articolo 9 della Costituzione che obbliga lo Stato a tutelare il paesaggio è in questa regione abrogato.** Tra discariche abusive, cave che fanno sparire le montagne e città abusive siamo in presenza di uno stravolgimento illegale ed innaturale del

paesaggio che avviene sono gli occhi di tutti. Ma i rifiuti non sono solo interrati o spalmati sui campi agricoli.

Si assiste da anni a un ulteriore fenomeno criminale e dannosissimo: quello della combustione illegale dei rifiuti. Ogni giorno sono appiccati decine di roghi attraverso i quali sono bruciati e quindi fatti sparire enormi cumuli di rifiuti, provenienti in particolare dagli imballaggi delle merci, e dagli scarti e residui di lavorazione delle migliaia di aziende operanti nelle zone industriali delle aree metropolitane di Napoli e Caserta. La combustione incontrollata di rifiuti produce e libera diossina nell'aria e nell'ambiente circostante: la diossina ricade in quantità pulviscolare ma comunque pervasiva, costante ed inquinante sui terreni e sui corpi idrici in superficie, contribuendo a inquinare la terra e le falde acquifere. Dalle matrici ambientali così inquinate la diossina, attraverso la catena alimentare si trasferisce negli organismi e nel latte degli animali, con conseguenze devastanti. In provincia di Caserta si sono dovuti abbattere su ordine dell'autorità sanitaria 8.000 capi di bestiame a causa della presenza di diossina nel sangue in misura 30 volte superiore a quella massima consentita dai parametri della comunità europea. E ancora, come se tutto ciò non bastasse, va segnalata un'altra piaga, un'altra ferita ambientale che affligge il nostro territorio: l'illecita e selvaggia attività estrattiva attraverso la presenza di centinaia di cave abusive sul territorio della martoriata Campania.

Hanno scritto i giudici della sezione riesame del Tribunale di S. Maria Capua Vetere: «La selvaggia attività di escavazione, la gestione illecita delle cave in provincia di Caserta ha determinato un vero e proprio disastro ambientale. A vista d'occhio si può assistere all'effetto meteorite: al posto della montagna vi è una voragine, un enorme ed innaturale fosso: la terra è stata sventrata, senza

pietà». Ed infatti dopo anni di brillanti e serrate indagini, la Guardia di Finanza eseguiva numerose ordinanze di misure cautelare in carcere nei confronti di cavaioli, professionisti e dipendenti del genio civile di Caserta, preposto per legge ai controlli, una vera e propria associazione a delinquere stabilmente dedita alla scomparsa dolosa delle montagne. Avvalendosi della preziosissima collaborazione dell'Istituto Geografico Militare, la G.d.F. ha calcolato che sono stati estratti illegalmente oltre 30 milioni di tonnellate di metri cubi di materiale calcareo e roccioso. Buona parte del materiale illegalmente cavato contribuisce ad alimentare il ciclo illecito del cemento. Dalle centinaia di cave abusive alla realizzazione di migliaia di case e manufatti abusivi. La Campania è da sempre al primo posto per numero di accertati costruzioni illegali, molte delle quali realizzate su Demanio dello Stato ed in zone sottoposte alla particolare protezione dell'autorità. Una intera economia sommersa ed illegale si basa su "mattoni selvaggio": illecite le cave, illeciti i trasporti, lavoro nero, case abusive. Un pezzo significativo della economia regionale si basa e si autoalimenta sul ciclo illecito del cemento. Il danno ambientale ammonta ogni anno a circa un miliardo di euro per la sola Campania. Ma non è tutto. In ragione ed in seguito alla effettuata attività estrattiva, ogni cavaiolo aveva il preciso e chiaro dovere di versare nelle casse del comune ove insiste la cava i prescritti canoni a titolo di corrispettivo e di ristoro per la collettività in seguito alla effettuata attività. È emerso al contrario che i cavaioli non hanno versato alcunché e sono debitori dell'erario per milioni di euro, senza che nessun organismo di vigilanza o ente pubblico si sia attivato al fine di recuperare i citati corrispettivi.

Ed infine: mano a mano che procedeva l'attività estrattiva, il cavaiolo aveva il dovere di bonificare e ripristinare l'am-

biente, ovvero, attraverso modalità di escavazione che prevedono la realizzazione di un fronte di cava per gradoni alti tra i cinque e dieci metri, andava ripristinato l'habitat naturale, con innesti di piante e vegetazioni compatibili con il particolare ecosistema, esposto a rischi a causa dell'attività estrattiva. Ed invece, come già precisato, al posto della montagna c'è il vuoto pneumatico, il nulla, l'effetto meteorite: altro che recupero dell'ambiente e ripristino dell'ecosistema.

La selvaggia attività estrattiva ha determinato negli anni anche l'immissione nell'aria di ingentissimi quantitativi di polveri, in misura straordinariamente superiore ai limiti imposti dalle norme ed in particolare del D.P.R. 24.5.1988 n. 203, con conseguenze drammatiche per la popolazione residente a ridosso delle cave.

Si è accertato inoltre che le cave abusive, abbandonate a centinaia sul territorio venivano utilizzate come sversatoi e discariche abusive. Un territorio quindi abusato, straziato e violentato più volte. Sempre in provincia di Caserta si è accertato che i cosiddetti "Regi Lagni", un reticolato di canali artificiali che si estende sull'intera regione per circa 1.000 km, è diventato nel tempo una immonda cloaca a cielo aperto, nella quale scaricano direttamente le acque provenienti dai comuni, senza depurazione, e anche le acque reflue provenienti dai depuratori, le quali, a causa del pessimo funzionamento degli impianti di depurazione, contengono materiale chimico e batteriologico altamente inquinante. Insomma i "Regi Lagni" come una vera e propria bomba ecologica. L'ENEA ha provveduto a monitorare attraverso una campagna di perforazione e ad analisi la qualità delle acque sotterranee a ridosso di tutto il tracciato dei Regi Lagni: tutti i pozzi sono risultati inquinati riportando le analisi valori altissimi di nitrati, cadmio e arsenico. Dagli accer-

tamenti è emersa la presenza a ridosso della rete idrica del famigerato cromo esavalente.

Terreni avvelenati, acque inquinate, diossina nell'atmosfera, incendi dolosi, cibi adulterati e sofisticati, sversamenti selvaggi di rifiuti, devastante attività estrattiva con immissione nell'ambiente di letali polveri sottili: parlare di disastro ambientale tra le province di Napoli e Caserta è sottostimare e sottovalutare quel che accade da anni a questa parte. Criminali di ogni risma e tipologia stanno devastando tutto il devastabile, in termini anche di probabile irrecoverabilità di intere fette del territorio, con scarsa o nulla reattività degli organismi preposti ai controlli e con conseguenze letali per la salute dei cittadini. Su tali ultime due questioni si proporranno le considerazioni finali.

Chi controlla i controllori

Non vi è stata indagine con misure cautelari in tema di crimini ambientali che non abbia visto coinvolti soggetti preposti ai controlli. Presso il solo servizio di prevenzione della ASL di Caserta (ufficio avente competenza per i controlli preventivi e repressivi in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro, sicurezza ambientale e sicurezza ed igiene degli alimenti sul martoriato territorio della provincia di Caserta), su 120 dipendenti in servizio, ben cento (100) sono stati destinatari di misure cautelari richieste dalla Procura di S. Maria Capua Vetere. Alcuni estorcevano somme di denaro agli imprenditori per coprire le violazioni alla normativa antinfortunistica, altri consentivano l'effettuarsi di sversamenti illegali, altri ancora truffavano l'amministrazione risultando solo apparentemente presenti sul luogo di lavoro, presso il quale non si recavano grazie a truffaldine operazioni sui macchinari (attraverso false registrazioni e

attestazioni della presenza in servizio) che dovrebbero attestare le effettive presenze del personale in servizio, attività criminale disvelata dall'installazione di telecamere all'interno dell'ASL. Uffici pubblici preposti ai controlli che trasudano corruzione e illegalità. Intere zone lottizzate abusivamente, vere e proprie città abusive che sorgono dal nulla, in zone vincolate o sul demanio dello stato, senza che gli amministratori locali alzino un dito o i controllori facciano alcunché. Emblematica la vicenda del comune di Casalnuovo. La procura di Nola sequestra un centinaio di palazzine a più piani, una piccola città, totalmente abusiva, senza uno straccio di autorizzazione o permesso. Intervistato il sindaco sullo scempio edilizio accertato dalla magistratura nel comune da lui amministrato, ebbe vergognosamente a dichiarare al giornalista che gli chiedeva se lui si fosse mai reso conto di qualcosa: «Non mi sono mai reso conto di niente, è una zona alberata, e i cipressi coprivano i palazzi!». Da ultimo, nel mese di giugno del 2013, la Procura di S. Maria Capua Vetere, sequestra 1.440 (millequattrocentoquaranta) appartamenti abusivi nel comune di Orta di Atella (Caserta): una città abusiva, l'ennesima, nel 2013!

Ma le conseguenze più devastanti derivanti dalle attività criminali fin qui descritte sono quelle per la salute dei cittadini. La prima indagine epidemiologica attivata dalla Protezione Civile in collaborazione con l'Istituto Superiore della Sanità ha attestato scientificamente e inequivocabilmente una impennata delle malattie tumorali nelle zone ove, maggiore è stata l'aggressione all'ambiente e maggiore è stato il numero di discariche abusive. L'uso selvaggio del territorio, lo sprigionamento di diossine e polveri sottili, la combustione, l'interramento e lo smaltimento illegale dei rifiuti non potevano che produrre morte e distruzione, oltre che illeciti, ingen-

ti profitti a ecomafiosi e imprenditori scellerati.

In particolare nei comuni di Casal di principe e dell'agro aversano, nonché nell'acerrano, l'aumento delle malattie tumorali rispetto alle medie nazionali raggiunge il 50%. Questo martoriato territorio tra le province di Napoli e Caserta, una volta bellissimo, è l'emblema di quell'impasto melmoso di burocrazia inefficiente, politica clientelare, malaffare criminale, disinteresse delle popolazioni, commistione controllore/controlati nel quale hanno preferito muoversi i soggetti preposti a disciplinare il ciclo delle acque, come quello dei rifiuti, nonché una corretta pianificazione urbanistica. Si conclude, richiamando un passo della relazione finale della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle Ecomafie, della XV legislatura: «Aver trasformato splendide pianure in immonde discariche contenenti ogni sorta di veleno, aver trasformato le montagne in un territorio da bombardamento di guerra, aver trasformato corsi d'acqua in fogne a cielo aperto, significa aver precluso l'accesso a quei luoghi di vita,

di incontro di sviluppo a tutti, privando tutti del patrimonio comune che ci è stato tramandato da millenni a questa parte, condannando i cittadini a chiudersi in casa: un isolamento forzato che è la fotografia di un distacco oramai anche fisico fra comunità civile e istituzioni. Insomma non si tratta qui di calcolare mancati guadagni; si tratta al contrario, di profonde ferite sociali e di ancor più laceranti ricadute antropologiche, la cui portata è, questa sì, incalcolabile».

P.S. Siamo all'oggi, ma direi anche al domani. *L'Avvenire* (quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana) titola in prima pagina, domenica 30 giugno 2013: «È rogo continuo. Sgomberare zone della Campania?». Ecco il domani delle Ecomafie in Campania: l'evacuazione dei territori visto che i traffici illeciti continuano, gli sversamenti non cessano, i roghi tossici aumentano, non ci resta che abbandonare il Territorio. In Campania è già *Day after Tomorrow*.

